

*La nuova stagione***Con le elezioni nel 2008  
Veltroni punta a fare  
"cappotto" nel Pd**

Un partito senza correnti e senza congresso per liberarsi dei notabili. L'apparato mugugna ma non morde

**La ribattuta di Repubblica**

Roma. "Il Partito democratico, come ha detto con molta chiarezza Walter Veltroni, deve sostenere il governo, aiutarlo a lavorare con efficacia", ma deve anche "cercare di fare ciò che non è compito del governo, e cioè rilanciare in Parlamento l'impegno per le riforme istituzionali e per la legge elettorale". Così, ieri, Massimo D'Alema, in una "video-chat" con i lettori dell'Unità. Ma se è certo che Veltroni ha detto più volte di voler sostenere sia il governo sia le riforme - due cose che sono del resto strettamente legate - resta da vedere quanto dicesse sul serio. Un dubbio che tormenta da tempo le redazioni di tutti i giornali, e che l'altroieri deve avere tolto il sonno anche a Repubblica, dato che l'articolo su Veltroni, titolato nella prima edizione con la sua affermazione: "Elezioni? Possiamo vincerle", nella seconda era già divenuto: "Chi chiede il voto vuole l'instabilità". E' chiaro che se il senso del discorso ai deputati del Pd fosse stato quello del primo titolo, la volontà di "sostenere" il governo non sarebbe apparsa poi così ferma. Ed è altrettanto chiaro che se D'Alema si preoccupa di ancorare Veltroni alla seconda versione del suo pensiero, per dir così, non lo fa certo per ingenuità. La prospettiva di elezioni nel 2008, infatti, non comporta soltanto la caduta di Romano Prodi, ma anche alcune conseguenze non da poco sul nuovo partito, e in particolare su chi in quel partito comanderà. Una campagna elettorale imminente produrrebbe uno "stato di emergenza" che ridurrebbe la costituente a poco più di una convention. E darebbe ben altra forza a tutti gli organismi "provvisori", direttamente o indirettamente nominati dal segretario, che di qui alle elezioni si troverebbero a gestire il partito (e, tra le altre cose, la composizione delle liste). E a quel punto, ovviamente, addio primo congresso del Pd.

Amnesso e non concesso, infatti, che in un partito fondato sul "primato del cittadino-elettore attivo", come ha detto Veltroni alla costituente di Milano, per un congresso vero e proprio ci sia ancora spazio, tutti

sanno che una volta in campagna elettorale quello spazio scomparirebbe. Del resto il senatore Giorgio Tonini, che di Veltroni è ascoltato consigliere, lo ha già detto al Riformista: "Che senso avrebbe celebrare un congresso, nel senso tradizionale del termine?". Anche perché una "platea congressuale" c'è già ed è "rappresentata dagli oltre 2.800 costituenti". E' lo spettro del "partito liquido" che da tempo allarma Pierluigi Bersani (vedi forum negli inserti I e II), il primo a dire che subito dopo le primarie si sarebbe dovuto convocare il congresso.

(segue nell'inserto II)

(segue dalla prima pagina) D'Alema non parla di iscrizioni ("altrimenti mi trascino in polemiche stupide"), ma all'Unità dice: "Molti elettori, se non tutti, chiedono un luogo dove andare a dire la loro, c'è anche gente che vuole toccare fisicamente il partito". Il ministro degli Esteri ne conclude che occorre inventare "forme nuove di partecipazione e di democrazia". In molti, però, nelle novità che si profilano vedono soltanto un "partito senza": senza tessere, senza correnti e senza congressi. E temono che il risultato sia l'emarginazione dei vecchi gruppi dirigenti. E questo è anche il senso di uno dei primi commenti fatti da Veltroni - riservatamente - all'indomani dell'assemblea di Milano. Il nuovo segretario si sarebbe detto convinto di avere fatto "cappotto", liberandosi in un colpo solo di tutti i suoi aspiranti tutori: mariniani, dalemiani, ruteliani e via elencando. Se un congresso si farà, dunque, non sarà certo a breve. Se Veltroni è sicuro di aver vinto su tutta la linea, infatti, non sarà facile convincerlo a riaprire la partita degli equilibri interni. Meglio piuttosto tirarla in lungo il più possibile, in attesa che il precipitare degli eventi (e del governo Prodi) gli serva su un piatto d'argento l'occasione della vita: quella di andare alle elezioni con l'intero partito, se non convinto, costretto dagli eventi a stringersi intorno a lui. Naturalmente, nel

Pd, c'è anche chi si dice convinto del contrario. "Il topo si sta mangiando il gatto", dice per esempio un autorevole costituente diessino. Il topo, cioè Prodi, che dalla costituente di Milano alla riunione con i parlamentari a Roma non cessa d'incalzare - lui - il segretario del Pd, su tutti gli argomenti di sua competenza.

Così, dunque, si spiegherebbe anche la parziale correzione di rotta che Veltroni ha operato negli ultimi giorni. Sia martedì davanti ai deputati del Pd sia ieri davanti ai segretari regionali, quando ha parlato di un modello di partito fondato sì sulla centralità dell'elettore, ma anche "radicato", "diffuso" e "saldamente presente in tutti i luoghi". Quanto alla nomina di Goffredo Bettini a presidente della conferenza dei segretari regionali, annunciata per oggi dai giornali - e dallo stesso Veltroni alla precedente riunione con gli interessati - ebbene, ieri il segretario non ne ha fatto parola. A molti è apparsa una marcia indie-

tro. E lo stesso sulla complicata questione dei coordinatori provinciali (i vecchi segretari di federazione), che a quanto pare Veltroni ha lasciato aperta a successive correzioni. Tutto questo appare però più una scelta tattica che una svolta. Il Veltroni degli ultimi giorni, meno iconoclasta, è infatti convinto che il tempo (e lo stato della maggioranza in Senato) lavori per lui.